Il caso Guareschi-De Gasperi La polemica, il processo, la pena, l'attualità



Legenda: Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente: 7 stampa estera.

Capitolo 1° 1947 - 1954 I Prodromi

1) 1947 - 1948 Guareschi inizia a criticare De Gasperi:

In grigio come un borghese qualunque, Guareschi, da *C*31, 03.08.47, p.1. Giro d'Italia, Guareschi, da *C*33, 17.08.47. Come un borghese qualunque e come una macchina normale, Guareschi, da *C*34, 24.08.47, p.3. Lettera ai contemporanei: A S. E. Alcide De Gasperi, Guareschi, da *C* 6, 08.02.48.

2) 1948 - 1949 Il primo incontro (giudiziario) con l'avv. Giacomo Delitala:

da *L'Italia*, MI 26.10.48 da *L'Europeo*, MI 20.03.49

3) 1949 Guareschi continua a criticare De Gasperi

On. De Gasperi di Guareschi, da C 2, 09.01.49

4) 1950 attacchi al generale Alexander

È di turno il generale Alexander, di G. Mosca (?), da C26, 25.06.50 Memorie di guerra del generale Alexander, (Guareschi Giro d'I.), C26, 25.06.50 Il maresciallo Alexander (Guareschi Giro d'I.), 02.07.50 Al carissimo gen. Alexander di Curzio Malaparte, da Il Tempo, 15.01.50.

5) 1950 si parla per la prima volta del carteggio sul Corriere della sera (Ferruccio Lanfranchi)

Appendice III Il primo articolo sul carteggio Ferruccio Lanfranchi, «Corriere della Sera», 31 marzo 1950

Cos'è poi questo carteggio Churchill-Mussolini, di cui ormai da anni si parla a proposito ed a sproposito? E, anzitutto, esisteva un vero e proprio carteggio Churchill-Mussolini? Al secondo interrogativo si ò rispondere senz'altro affermativamente; o quanto meno si può rispondere che esisteva un certo numero di lettere scritte da Churchill a Mussolini nel periodo in cui i conservatori inglesi guardavano all'Italia fascista con simpatia e taluni di essi persino con ammirazioall'Italia fascista con simpatia e taluni di essi persino con ammirazione. Simpatia che lo stesso vecchio Churchill esternò anche pubblicamente, in più di un discorso. Poi i rapporti tra l'Italia e la Gran Bretagna via via si inasprirono, fino all'esasperazione del tempo di guerra, ed è probabile che Churchill si sia pentito delle sue precedenti affermazioni, verbali e scritte, al punto da preoccuparsi che esse potessero servire alla speculazione dei suoi avversari politici, in Inghilterra e all'estero. Così come è probabile che Mussolini facesse affidamento sulle lettere di Churchill e su altri documenti, nella presunzione di poter dimostrare agli alleati, nel caso fosse caduto nelle loro mani, che essi gli dovevano qualche cosa, che egli non era un criminale e meritava di essere ascoltato. Ma non bisogna nemmeno esagerare il valore di questi documenti, non bisogna montarsi la fantasia sull'importanza che oggi potrebbero avere nei rapporti fra

caagerate il vauore di questi documento, non bissigna infinitatsi la fantasia sull'importanza che oggi potrebbero avere nei rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra. Il loro maggiore interesse è di carattere editoriale, non fosse che per il chiasso fatto attorno ad essi. Molte lacune ancora esistono sugli ultimi giorni di Mussolini. È noto che egli, partito da Milano col proposito di recarsi in Valtellina per organizzarvi l'estrema resistenza, essendo all'ultimo momento complete il piano del averate la portio Paccificia livino con Conse il piano del segretario del partito Pavolini, giunto a Como cambiò disegno e fece un tentativo per espatriare in Svizzera, tentativo fallito a Grandola, in Valle d'Intelvi, dove vennero catturati dai partigiani Buffarini Guidi e il ministro Tarchi. Chi convinse il duce a

Il 28 aprile, verso mezzogiorno, Marcello lasciò la sua camera e scese nel bar dell'albergo, in pantofole, per raccogliere informazioni. Dal pizzo, un valligiano credette di riconoscere in lui Vittorio Mussolini e comunicò i suoi sospetti al vicecomandante della 52ª brigata «Garibaldi», che aveva catturato Mussolini, il partigiano efillo (Urbano Lazzaro). Sopraggiunto «Valerio», gi fiu segnalata la presenza di un sedicente cittadino spagnolo, ritenuto Vittorio Mussolini. Il «colonnello» lo fece prelevare, lo schiaffeggiò, mentre stava di fronte a lui, impotente; gli fece consegnare gli oggetti di valore che aveva indosso, tra cui un portasigarette d'oro (di questo drammatico interrogatorio e del portasigarette si parlerà certamente al prossimo processo per il cosiddetto tesoro di Dongo) e poi ne ordinò la fucilazione. Guidato da «Bill», il drappello degli «esecutori», con Marcello nel mezzo, si avviò verso il cimitero. Il «condannato» si affannava a protestare di non essere Vittorio Mussolini, ma invano. Chiese infine un sacerdote e poté confessarsi a un frate francescano, il quale cercò poi di convincere i partigiani dell'equivoco in cui stavano cadendo. Il 28 aprile, verso mezzogiorno. Marcello lasciò la sua camera e

«Bill» decise allora di sincerarsi e aderì alla preghiera di Marcello di recarsi nella camera dell'albergo a raccogliere le prove della sua identità: dietro la porta della stanza, sotto il cartello con le tariffe e il identità: dietro la porta della stanza, sotto il cartello con le tariffe e il regolamento dell'albergo, doveva essere nascosto un importantissimo documento. Tra il bagaglio c'era inoltre una borsa di pelle contenente documenti tali da togliere ogni dubbio. Il cartello penzolava, trattenuto da una sola puntina metallica; se un documento c'era stato, era ormai scomparso. La moglie di Marcello consegnò però una borsa di pelle, che «Bill» recapitò al condannato a morte. Questi vi guardò dentro, ma scrollò il capo, esclamando: «Non è questa: cercate ancora, cercate tra il bagaglio». Altra passeggiata di «Bill». Parte del bagaglio era rimasta sull'automobile, ricoverata nella rimessa dell'albergo. Il particiano vi trovò un'attra borsa di nelle e rifece la strada del partigiano vi trovò un'altra borsa di pelle e rifece la strada del cimitero. Questa seconda borsa conteneva i brevetti di una invenzione relativa a un sistema per ridurre il metano allo stato liquido, registri relativa a un sistema per ridurre il metano allo stato liquido, registri contabili ed altre carte di natura commerciale, dall'esame dei quali risultava evidente l'identità di Marcello Petacci. «Bill» aveva ricevuto l'incarico di fucilare Vittorio Mussolini, non Marcello Petacci: non voleva noie con la propria coscienza. Riportò il prigioniero, chiudendolo in un'aula del Municipio. Nel frattempo, le due borse rimasero in consegna a un partigiano, il giovane Renzo Bianchi. Costui, non resistendo alla curiosità, volle frugarvi: da una estrasse una cartella, legata con un cordoncino: sulla copertina lesse, senza tuttavia fermarvi

172

cercar rifugio oltre frontiera, nonostante le ripetute ripulse elvetiche. cercar rifugio oltre frontiera, nonostante le ripetute ripulse elvetiche, per consegnarsi agli alleati? Il consiglio gli venne da varie parti: da Buffarini, da Tarchi e da Marcello Petacci, fratello di Clara, il quale si era recato verso la metà di aprile in Svizzera, riuscendo a mettersi in contatto con i rappresentanti britannici e a farsi ascoltare. Marcello era rientrato in Italia proprio il 24 aprile, ma solo la notte dal 25 al 26, nella casa Castelli, di Menaggio, dove Mussolini aveva sostato venendo da Como, egli poté fornire al duce i particolari della sua missione. E Mussolini si sarebbe indotto a scrivere, di suo pugno, una lettera al ministro Norton. Noi crediamo che quella lettera non sia stata distrutta. Quella lettera era stata scritta nella fiducia di poter contare su dichiarazioni fatte precedentemente da Churchill e, forse. stata distrutta. Quella lettera era stata scritta nella fiducia di poter contare su dichiarazioni fatte precedentemente da Churchill e, forse, su impegni presi dal Premier britannico o su promesse di lui. Logico quindi che i documenti fossero affidati a colui che si era assunto il compito di intermediario sfidando, per salvare la vita a Mussolini (e quindi alla sorella, che sapeva votata alla stessa sorte), il disprezzo dei capi fascisti che non si erano tutti resi conto della fine inevitabile: Marcello Petacci. Ecco perché, considerandolo dal loro punto di vista un «traditore», per aver trattato con gli Inglesi, i gerarchi condannati a morte dal «colonnello Valerio» chiesero di non essere fucilati con lui.

erarchi condannati a morte dai «colonnello Valerio» chiesero di non ssere fucilati con lui. Che il carteggio Churchill fosse tenuto da Marcello Petacci è ormai Che il carteggio Churchiil losse tenuto da Marcello Petacci è ormai provato. Ma nessuno ha sinora fatto piena luce su questa vicenda, la quale conserva anche per noi, che pure abbiamo indagato con serupolo alla ricerca della verità, parecchie lacune. Non è il caso di ripetere i particolari della cattura di Mussolini. Si ricorderà che Marcello Petacci viene a sua volta fermato a Dongo, dove giunse quasi contemporaneamente alla colonna tedesca con la quale era il duce, camuffato da graduato della Luftwaffe. Marcello era al volante della camuffato da graduato della Luftwaffe. Marcello era al volante della sua «Alfa Romeo»; al suo fianco era la sorella Clara, sui sedili posteriori la moglie Zita Ritossa con i due figlioletti Benvenuto e Ferdinando. Egli era in possesso di un passaporto spagnolo, regolarmente rilasciato, per quanto intestato a nomi falsi, dal Consolato generale di Spagna a Milano. Per ottenere via libera, Marcello aveva disteso sul cofano della macchina un drappo con i colori di Franco. Ma i partigiani non si lasciarono impressionare. Il «cittadino spagnolo» e i suoi familiari, in attesa di ulteriori accertamenti, furono invitati a prendere alloggio in un albergo fiancheggiante la sede municipale, trasformata in prigione; Claretta, che non figurava sul passaporto, dovette fermarsi in Municipio, in stato d'arresto, benché non fosse anocora identificata. ancora identificata.

Appendici

speciale attenzione, un nome: Churchill. La cartella era piena di carte. Che è avvenuto della borsa di pelle in cui era una cartella piena di carte con la scritta «Churchill»? Ecco il mistero che non è stato ancora chiarito. Renzo Bianchi afferma di aver restituito le due borse a «Bill», chiarito. Renzo Bianchi afferma di aver restituito le due borse a «Bill», il quale assicura di non aver avuto il tempo di verificare il contenuto e non sa dire dove siano andate a finire. Gli pare di averle lasciate su un tavolino, nella villa dell'industriale Luigi Hoffimann, dove alloggiava insieme con «Pedro» (dottor Luigi Bellini delle Stelle), comandante della 52ª brigata «garibaldina». È giura di non essersi comunque più occupato di esse. «Pedro» non ricorda nemmeno di aver visto le due borse. Sta di fatto che, qualche settimana dopo la liberazione, qualcuno faceva pervenire al rappresentante dell'«Intelligence Service» a Lugano le fotografie di alcune lettere di Churchill a Mussolini, affinché si giudicasse del lom interesse. Successivamente. Churchill sa ce» a Lugano le fotografie di alcune lettere di Churchill a Mussolini, affinché si giudicasse del loro interesse. Successivamente, Churchill si recava sul lago di Como, con il pretesto di un soggiorno per riposo. Tutto lascia credere che il vecchio leone sia riuscito a recuperare non solo il testo originale delle sue lettere, ma anche la copia fotografica. Ma chi può garantire che delle fotografic esistesse una sola copia? Nessuna autorità italiana si curò mai – almeno ufficialmente – di indagare su questi fatti; nemmeno quando la tragica uccisione di una donna ritenuta coinvolta in tenebrose trame ordite sul lago di Como – Exa Macciachini il cui cadvarse damada ca assirano fi. iniviano con la contra con contra contra con contra co

Eva Macciacchini, il cui cadavere denudato e semiarso fu rinvenuto

Eva Macciacchini, il cui cadavere denudato e semiarso fu rinvenuto un mattino di inverno presso Lambrate – venne messa in relazione, da certi indizi, alla scomparsa del carteggio Churchill.

La voce che fossero rimaste in circolazione fotografie delle lettere permase insistente e fu diffusa anche all'estero; indiscrezioni, non prive di attendibilità, accennarono alla presenza di tali fotografie in certe località del lago di Garda; né escludevano che esse fossero rimaste al Vittoriale. Churchill tornò in Italia e soggiornò per qualche tempo a Gardone, tutto qui. tempo a Gardone, tutto qui.

E il documento importantissimo che doveva essere nascosto sotto il cartello della tarifla, nella camera dell'alberghetto di Dongo? Vè chi ritiene si trattasse della lettera scritta da Mussolini al ministro Sir Clifford John Norton, per trattare la sua consegna agli alleati.

«Candido» n. 16, 1951

CARTEGGIO CHURCHILL-MUSSOLINI

venuto, non si sa come, in possesso dei dirigenti della Sudtiroler Volkspartei sia stato da essi dirigenti restituito all'ex « premier » britannico. È una faccenda della quale riparleremo con calma un'altra volta. Per ora ci limitiamo a riportare il commento del Corriere della Sera: • Quelle stesse autorità che in passato si sono mostrate così sollecite nell'impadronirsi del carteggio Mussolini-Petacci e degli altri documenti affidati dal duce a Clara Petacci... devono ora mostrare ancor maggiore prontezza ed energia, poiché il carteggio Churchill-Mussolini non ha solo interesse storico. ma anche grande importanza politica e perché nel caso specifico ci troveremmo di fronte a un vero e proprio atto di tradimento in danno della Nazione ».

Guareschi, dalla rubrica «Giro d'Italia»

Carteggio Churchill-Mussolini (Guareschi, Giro d'I:), da C16, 1951.

7) 1951 Guareschi parla dell'avvocato Delitala

Una magnifica arringa dell'avvocato Delitala, da Giro d'I., C5, 23.12.1951.

8) 1953 Guareschi parla per la prima volta dell'Archivio di Mussolini

Si dice che l'Archivio di Mussolini sia stato gettato nel Lago di Garda, dal Giro d'I., C6, febbraio 1953.

4 - Candido N. 6, Jeff 1953



PALMIRO È NEI PASTICCI

anche per via di Togliatti junior, che secondo i giornali si sarebbe convertito al Cattolicesimo, mentre secondo il Togliatti-padre, sarebbe più comunista che mai e si troverebbe da due anni in Russia. Il guaio è che la notizia della conversione del figlio di Leonildo proveniva da fonte squisitamente comunista, e ciò significa che gatta ci cova.

Andiamo avanti. Festeggiato dai compagni il 32º anniversario della FGCI. A Treviglio i comunisti si rifiutano di scioperare contro la legge trippa, mentre a Roma

SCIOPERA IL PADRONE

nel senso che, all'indomani di uno dei soliti scioperi anti-legge elettorale, il proprietario di uno stabilimento ha convocato le maestranze e le ha invitate ad andarsene, spiegando che siccome il giorno prima loro avevano scioperato per prote. stare contro una legge che non aveva niente a che fare con l'azienda, lui, il padrone, dichiarava lo sciopero per protestare contro la protesta ingiustificata. E il bello è che gli operai hanno ascoltato il discorso e si sono allontanati a testa bassa senza pronunciare una sola parola. Una storia di ben altro genere ci viene segnalata invece da un

CANDINFORM VENEZIANO

il quale racconta che durante i funerali del Patriarca di Venezia, pattuglie di piccoli compagni-pionieri hanno battuto i paraggi di piazza San Marco, regalando trombette di celluloide a tutti i bambini incontrati tra la folla che attendeva il corteo funebre. Ma l'iniziativa democratico-progressista è fallita perché al passaggio del corteo nessun bambino ha suonato la trombetta.

A proposito, dobbiamo dirvi che la faccenda dei

PIONIERI DI DONGO

un'occhiata al

PLACIDO DON

dove in primo luogo figura una mistificazione dell'*Unità* che aveva pubblicato la foto di un gruppo di ragazzi che chiedono pane e la-voro davanti la porta di una fabbrica chiusa », mentre in realtà si trattava di alcuni studenti intenti a chiacchierare davanti l'ufficio del Credito Romagnolo, a Castelguelfo. Da Modena intanto si ha che il famoso ex combattente-vittima di Scelba è stato denunciato per violenza e lesioni gravi in quanto il carabiniere da lui colpito con la pennellata di calce rischia di perdere definitivamente la vista. Ancora da Modena abbiamo che il tribunale ha approvato la revoca della donazione Campori per cui il Comune, riconosciuto reo di negligenza e incuria dovrà restituire agli eredi del marchese Campori quello che resta della preziosa collezione.

Affrontiamo quindi la

CRONACHETTA ROSA
notando nell'ordine scioperi, dimostrazioni e incidenti stradali a catena (30.000 in cinque mesi con
1.400 morti e 24.000 feriti). Il governo comunica che gli arsenali
clandestini rastrellati dal 1945 in
poi comprendono 172 cannoni, 708
mortai, 5.100 mitragliatrici pesanti,
vari carri armati e 300 radiotrasmittenti.

Altra robetta: processo a Milano contro un "obiettore di coscienza" che aveva gettato il fucile ai piedi del gen. Marras durante una parata militare. Condannato per oltraggio alla forza pubblica il

> LUOGOTENENTE DI MOSCATELLI

compagno Eraldo Gastone. A Vercelli si inizia il processo contro 43 compagni accusati di occupazione abusiva della Châtillon, nonché di violenza e minacce varie, mentre a Venezia la Corte d'Assisa assolvo.

PROCESSO FIUME

contro l'ex questore della liberazione, Valdora, e 17 ex membri della polizia ausiliaria, accusati di aver rubato 15 milioni all'ex ministro Renato Ricci, tre milioni al gen. Fettarappa Sandri, due milioni a certo Giovanni Padovan e una cassa di documenti storici all'ex presidente del Senato, conte Suardo. Gli imputati devono rispondere inoltre del furto di un carretto con mulo, nonché di automezzi (70 circa), burro, carne, gioielli, motociclette, pellicce, pasta, prezipsi, prosciutto, portasigarette, sveglie, Sembra che ci siano in ballo anche quattro omicidi con colpo alla nuca, ma il Tribunale non se ne occupa per via dell'amnistia. Il lato più significativo della faccenda è che, a quanto pare, sessanta auto-mezzi (rubati) e vari milioni in denaro (rubato) furono consegnati nientemeno che al partito d'azione.

Andiamo avanti. Si dice che l'archivio di Mussolini sia stato gettato nel lago di Garda. A Milano il PM chiede una

> NUOVA ISTRUTTORIA PER L'ASSASSINIO DI CARLO BORSANI

confutando i motivi della famosa assoluzione. Continua intanto il processo di Oderzo. Da Roma si ha che il ministro Zoli ha risposto a un'interrogazione sullo sciopero della fame dei detenuti politici di Procida, e ha minimizzato la faccenda, assicurando tra l'altro che in Italia vi sono «solo» trecento detenuti politici, «per i quali non si prevedono condoni o amnistie».

Ritorniamo ai fatterelli del giorno: scomparso misteriosamente il sindaco di Battipaglia. Processato un ottuagenario per un delitto commesso nel 1916. A

GENOVA

il tribunale decide che « non è adul-

9) 1953 Candido parla dei ruoli di De G. al Parlamento austriaco e della DC

De Gasperi al parlamento austriaco, di Antonio Conti, da C23, 07.06.53, p.25. Il Referendum, di Bonaventura Caloro, da C23, 07.06.53, pp. 18-20.

10) 1953 Guareschi parla del ruolo di De Gasperi al Parlamento austriaco e della DC nelle elezioni del 1953

La DC si contenti di vincere, da La città assediata, C 21, 24.05.53.

si-m ne a di da i s m sc dc Di

Co

Pi

di

SO

di

N. 22 4 - Candido

24-5-1953



nei alla massoneria e che la circolare di cui sopra è una iniziativa dei massoni e non ha niente a che vedere con i monarchici: tanto è vero che nel 1948 fu diffuso a Milano un

MANIFESTO MASSONICO CHE RACCOMANDAVA DI VOTARE PER LA DC

essendo stato tale partito considerato dai massoni l'unico che a quell'epoca potesse creare un baluardo anticomunista. Allora però nessuno si è sognato di accusare la DC di essere un « partito massonico ». Il guaio è che adesso abbiamo

qui la

CIRCOLARE DEL VESCOVO DI GRAVINA

il quale dice testualmente che « i partiti missino e monarchico sono organizzati dalla setta massonica, in ostilità alla Religione » e che · chi osasse votare per tali partiti pecca mortalmente ». Certo la pri-ma frase potrebbe far sorridere, visto che il Vescovo include tra i · massoni · perfino il MSI, per il quale la massoneria rappresenta il nemico n. 1. La seconda frase comunque è gravissima, perché si tratta di parole di un Vescovo, e sono le parole più terribili per un cattolico: peccato mortale. E sono anche terribilmente sconcertanti, perché mentre il Vescovo di Gravina considera peccato mortale vo-tare per il PNM, le autorità ecclesiastiche non considerano affatto un peccato votare ad esempio per i repubblicani; e noi abbiamo qui un opuscolo del PRI che rivendica ad esso partito il diritto esclusivo al titolo di mangiapreti.

Vediamo di occuparci di cose meno tristi: pare che l'ondata di caldo abbia rovinato un sacco di comizi. Da Roma si apprende che la famosa traduzione del Codice Sovietico, di cui si occupò a suo tempo anche il fogliaccio, è stata fatta sparire, perché « serviva alla pro-paganda reazionaria », mentre da Udine si ha che

ROMITA

ha esclamato in un discorso: . Sono stato ministro dell'Interno, e come tale vi ho dato la Repubblica ». La DC intanto parte all'attacco contro lo slogan dei forchettoni, spasionante, perché noi abbiamo qui la descrizione del

COMIZIO DI PAGGI E SCALFARI VISTO DA UN TESTIMONE OCULARE

Descrizione che dice: . Tutto quello che è stato detto da Paggi e Scalfari in piazza Roma, alla presenza di due (diconsi due) carabinieri, dell'unica guardia comunale di Giussano e del sottoscritto, passante casuale, è stato "qui è meglio andar-via, ché ci pigliamo un ma-lanno". Le parole (che non si riferivano alla politica del centro e dei due fronti bensì al vento di tramontana), furono pronunciate da uno dei due oratori, prima di risalire sulla macchina a bordo della quale erano appena arrivati ..

Andiamo avanti: a Desio

DUE ATTACCHINI

avversari si azzuffano davanti a un negozio mettendo in fuga i ladri che nel frattempo stavano svaligiando il negozio stesso. A Siracusa un commissario di PS in borghese interrompe un oratore missino, ritenendo le sue parole offensive per il governo, ma viene scambiato per un disturbatore e regolarmente arrestato dai carabinieri. Tafferugli e incidenti vari vengono segnalati un po' dappertutto: ignoti malfattori lanciano sassi contro l'automobile di due propagandisti del PSDI a Poggio Mirteto (Rieti). Masse di trinariciuti disturbano un comizio del gen. Bergonzoli a Romagnano Sesia (Novara). A Roma la polizia interviene per sedare una zuffa tra missini e comunisti (cinque feriti).

A proposito di interventi della polizia nei comizi elettorali, segnaliamo una

GRAVE DICHIARAZIONE DEL SEN. LUCIFERO

che parlando a Genova ha detto: · Voi non sapete come si svolgono nel Mezzogiorno i comizi degli oppositori al governo. Davanti al podio su cui parla l'oratore si schierano in quadrato forze di polizia per "proteggere" l'oratore stesso. Al primo applauso gli agenti fanno dietro-front, volgendo la faccia al pubblico. Al secondo applauso gli ascoltatori vengono dispersi e il comizio sciolto

lammo la settimana scorsa) è avvenuta ad opera della Prefettura e non della Sovrintendenza ai Monumenti, come risultava a noi ricordiamo ai lettori che la Mole Antonelliana sarà ricostruita grazie a una serie di generosi contributi fra i quali primeggiano le

CENTOMILA LIRE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

seguite da numerose offerte minori (venti milioni della Fiat, 2 milioni del gruppo SIP, un milione delle Società telefoniche, ecc.). Già che ci siamo ricordiamo che secondo l'Agenzia Economica Finanziaria

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA COSTA 932 MILIONI ALL'ANNO

così suddivisi:

Assegno personale del Presidente della Repubblica 12.000.000

Dotazione del Presidente della Repubblica . 180.000.000

Rimborso spese relative al personale 730.000.000

Spese per la manutenzione dei beni demaniali assegnati in dotazione al Presidente

della Repubblica . . . 10.000.000

Totale, novecentotrentadue milioni e zero zero centesimi.

Procediamo: respinto dal consiglio di Stato il ricorso dell'on. Viola contro il decreto di rimozione dalla carica di Presidente dell'As-sociazione Combattenti. A Genova la Corte d'Appello esamina la famosa causa degli utenti contro la RAI, decidendo che la questione è di competenza del Consiglio di Stato (però ad ogni buon conto condanna gli utenti a pagare le spese processuali). Continuano intanto le polemiche sui famosi documenti del carteggio Churchill-Mussolini, che secondo il Lombardo sono tutti autentici, mentre secon-do il *Corriere* sono tutti falsi e se-condo le ultime rivelazioni sono addirittura un trucco per carpire il carteggio vero. Circa la politica economica del governo abbiamo che a Chioggia

140 QUINTALI DI PESCE SONO STATI RIGETTATI

12) 1953 Guareschi parla dell'avvocato Delitala candidato al Senato

(...) ci dispiace la mancata elezione (...) dell'avv.Delitala, da Giro d'I., C 25, 21.06.53.

13) 1953 Il primo furto in casa di Guareschi

vedi la distinta compilata da Guareschi del materiale rubato.

commenti della stampa nazionale

1

Guareschi, da Candido n. 42 del 18.10.53:

Ladri e aceto.

Sul tardi mi telefonò Al da Milano per avvertirmi che la mia casa era stata visitata dai ladri.

«Vieni subito» concluse «la polizia vuoi sapere cosa ti hanno rubato: io non lo so. Io ho notato semplicemente che manca la radio piccola e la cestella dei soldi spiccioli che era nell'armadio del tuo studio.»

«È già buio» risposi «e questa partenza improvvisa metterebbe in sospetto Margherita. Non voglio che sappia niente di questa storia, altrimenti si impressiona. Sta leggendo la serie dei libri gialli di Garzanti e ha la testa piena di delitti e di misteri. È un brutto momento per parlarle di ladri in casa. «»

«Il guaio è che se non glielo dici tu adesso, lo saprà domattina dai giornali e si impressionerà ancora di più. Ti conviene entrare subito In argomento e spiegarle con garbo la faccenda.»

Riagganciai e tornai fischiettando allegramente in cucina.

- «Chi era?» mi domandò Margherita.
- «Al. da Milano.»
- «»A quest'ora?» si preoccupò. «È successo qualcosa?»

«Niente di importante. Mi ha letto un telegramma del mio editore austriaco. Poi mi ha detto altre due o tre sciocchezzuole di nessun conto: sono arrivati dei libri che avevo richiesto a un antiquario di Bologna; è arrivata la prima copia dell'edizione giapponese del *Don Camillo*, Carletto non può venire domani perché deve traslocare nella nuova casa... A proposito: pare che qualche spiritoso sia entrato nel nostro giardino. I soliti ragazzacci che si divertono a suonare i campanelli delle villette e a fare altri scherzi stupidi. Non è una novità.»

- «Cos'hanno combinato, questa volta, quei disgraziati?» si informò Margherita.
- «Baggianate: pare che siano entrati nel bagno per farsi la barba col mio rasoio.»

Margherita mi guardò fissamente negli occhi:

- «I ragazzacci non si fanno la barba perché non l'hanno ancora» precisò con voce quasi metallica.
- «Ragazzacci, giovinastri, è la stessa cosa» replicai. «A giudicare dallo stato in cui hanno lasciato il bagno erano dei sudici screanzati.» Margherita si sedette e accese una sigaretta:
- «Il tuo amico Al» mi domandò con studiata indifferenza mentre guardava il fumo della sua sigaretta. «Il tuo amico Al come fa a sapere in che stato si trova il bagno di casa nostra?»

«Semplice, lo ha visto.»

«E come ha fatto a vederlo se le chiavi di casa le hai tu?»

Margherita navigava ormai in piena atmosfera "gialla": se avesse messo i piedi sul tavolo io avrei avuto la precisa sensazione di trovarmi davanti all'investigatore-tipo.

Non trovai lì per lì una risposta decente. Allora Margherita disse:

«Giovannino, capisco, il problema è troppo difficile per te. Tu non riesci a capire come abbia fatto Al a vedere il bagno di casa tua, quando le chiavi di casa le hai tu. Ebbene te lo spiegherò io: Al ha visto la porta di casa aperta ed è entrato. E la porta di casa era aperta perché tu, che pensi sempre alle sciocchezze e non alle cose importanti, hai dimenticato di chiudere la porta. E I ragazzacci se ne sono accorti prima di Al, e ne hanno approfittato per andare a fare le porcherie nel nostro bagno. È o non è cosi?»

«No, Margherita: la porta era chiusa e i ragazzacci sono entrati con una scala a pioli dalla finestra del primo piano. Si sono serviti della porta per uscire, aprendola dal di dentro. Così si spiega come Al abbia trovato aperta la porta. Questa, almeno, è la tesi della Polizia.»

«La Polizia?» ansimò. «Cosa c'entra la Polizia?»

«Margherita è logico: Al trova aperta la porta di casa mia: chi vuoi che avverta del fatto? L'Azienda elettrica? Ha avvertito la Polizia: adesso il commissario vorrebbe che io andassi subito a Milano per vedere se, oltre alla radio piccola e ai soldi spicci che erano nell'armadio dello studio, manca qualcosa d'altro. La Polizia Scientifica ha già fatto le fotografie, rilevato le impronte digitali lasciate sui cassetti, sui mobili...»

A sentir parlare di Polizia Scientifica, Margherita, lasciata cadere la sigaretta, era balzata in piedi. I suoi occhi erano grandi come fanali. Aveva il respiro affannoso:

«Giovannino!» urlò «è inutile che tu tenti di mascherare la verità! Ho capito tutto! Sono entrati con una scala a pioli dalla finestra del primo piano, hanno aperto armadi e cassetti, hanno portato via la roba e il danaro, hanno lasciato impronte digitali e sono usciti scassinando la porta: non sono ragazzacci, sono ladri!»

La costrinsi a rimettersi a sedere:

«Non diciamo parole grosse, Margherita!» le dissi conciliante. «Non esageriamo! Ragazzacci poco onesti, ma sempre ragazzacci! Scherzo stupido, di cattivo gusto, ma sempre scherzo.»

Margherita tornò a scattare in piedi:

«No, no!» urlò. «Quando ci sono di mezzo le impronte digitali e la Polizia Scientifica, i ragazzacci non c'entrano. Si tratta di ladri!» Cadde a sedere di schianto sulla sedia: la rivelazione improvvisa della orrenda verità pareva le avesse tolto ogni forza, ogni volontà di vivere. I suoi occhi erano sbarrati ma non vedevano più (Il mistero della villa abbandonata, cap. II).

L'urlo finale di Margherita fece accorrere la banda che si affollò attorno alla madre esanime.

«Mamma, mamma, cosa è successo?» implorarono angosciati Albertino e la Pasionaria.

Udendo la voce dei figli Margherita si rianimò:

«I ladri!» esclamò con voce piena di terrore. «I ladri!»

Albertino e la Pasionaria si aggrapparono disperatamente a Margherita che li strinse convulsamente al petto.

Rimasero tutt'e tre così, qualche istante, agghiacciati dal terrore, quindi Margherita ebbe uno scatto di ribellione:

«Guardatelo» urlò con voce piena di disgusto indicandomi ai figli. «Guardate vostro padre! I ladri ci svaligiano la casa e lui se ne sta lì, cinico e indifferente, senza muovere un dito!»

Albertino e la Pasionaria mi guardarono sbalorditi, e io sentii il bisogno di giustificare il mio contegno:

«E cosa altro posso fare se io sto qui mentre i ladri stavano la notte scorsa nella nostra casa di Milano? Manca l'unità di tempo e di luogo. Potresti stigmatizzare il mio contegno cinico se i ladri fossero qui adesso.»

Qualcuno scosse rudemente la porta à vetri che dà sul cortile.

«Eccoli!» urlò Margherita. «Eccoli!»

La Pasionaria si avviò decisamente verso la porta.

«Giovannino, ferma quella pazza!» implorò Margherita.

La Pasionaria aprì la porta ed entrò Amleto scodinzolando con tutto il treno posteriore.

Il risolino ironico della Pasionaria suscitò in Margherita una benefica reazione.

«Giovannino» disse con voce tornata ferma. «Basta col giochetto del "tutto va bene madama la marchesa". Riferisci i fatti nella loro essenza reale. Cosa è successo, in definitiva?»

Allargai le braccia:

- «In definitiva è successo che, approfittando della mia assenza, i ladri sono entrati nella nostra casa di Milano.»
- «Approfittando della mia assenza» precisò Margherita. «Fino a quando io sono stata a Milano nessuno è mai entrato in casa. E cosa hanno rubato?»
 - «Al dice che mancano solo la radio piccola e gli spiccioli.»
 - «Bene!» esclamò la Pasionaria. «Così i fregati siamo noi. Tu ci rimetti una radio usata e noi ci rimettiamo quattrini sonanti.»

Aveva ragione: gli spiccioli io li metto da parte per Albertino e la Pasionaria e li consegno loro sotto Natale perché possano, con le mie piccole economie, comprare i regalini per il babbo e per la mamma. È un modo intelligente per educare i bambini al risparmio.

Margherita replicò con voce poco cordiale:

- «Bisognerà vedere quello che i ladri hanno rubato a me. E poi voi due andatevene. Le storie di ladri impressionano i bambini che poi se li sognano di notte.»
 - «Impressionano le madri che poi se li sognano di giorno» osservò con palese sarcasmo la Pasionaria.

Margherita non raccolse la provocazione, tornò a parlare con me:

- «Ricapitoliamo: i ladri sono entrati nella casa di Milano, hanno rubato quel che hanno rubato, la Polizia indaga. E tu?»
- «SoI»
- «Sì, Giovannino: tu. Cos'hai intenzione di fare?»
- «Non vedo cosa io possa fare» balbettai.
- «Tu puoi fare esattamente due cose» spiegò Margherita: «saltare in macchina e correre a Milano staserà dimostrando d'essere un incosciente che se ne infischia di lasciare nell'angoscia la moglie e i figli, oppure rimanertene tranquillamente qui fino a domani dimostrando d'essere un incosciente che se ne infischia degli interessi suoi e della famiglia.»
- «Margherita, domandai, non credi che potrei fare qualcosa d'altro che non si dovesse risolvere a mia vergogna e a danno della famiglia?»

Margherita meditò a lungo, poi decise:

«Partirai domattina: però verrò anch'io assieme a te. Non posso lasciarti solo in un momento così delicato e difficile.»

Albertino e la Pasionaria dissero che volevano venire anche loro:

«»No» esclamò Margherita. «Nel momento del pericolo devono essere i genitori a balzare fuori dalla trincea gettando l'anima oltre l'ostacolo. I figli devono rimanere in trincea perché i figli sono l'avvenire e, se i figli sono salvi, i genitori cadranno ma non moriranno.»

Albertino e la Pasionaria rimasero assai colpiti dalle nobili parole di Margherita e guardarono commossi e ammirati la madre che protesa nel suo slancio di umile fierezza verso l'avvenire, pareva il monumento equestre del Sacrificio.

L'indomani partimmo per Milano.

«Mi sono messa un vestito che non ho mai portato» mi spiegò Margherita. «Serve per non dare nell'occhio.»

Ammirai la sua prudenza. Ed ebbi modo di ammirarla ancora di più quando, arrivati alla periferia di Milano, Margherita mi comunicò il suo piano:

«Tu, adesso fermi alla prima stazione di tassì. Io scendo e prendo una macchina e mi faccio portare a casa di Al. Tu prosegui, arrivi, vedi com'è la situazione e, se del caso, mi telefoni. Però non chiedere di me, chiedi della moglie di Al e parla con lei. Domandale se l'aceto che le hai mandato va bene. Lei riferisce a me e io dico a suo marito di venire immediatamente da te.»

Fermai la macchina e Margherita partì per il suo destino.

Appena arrivato a casa mia, l'agente che era rimasto lì di guardia telefonò al commissariato e così io potei subito comunicare all'autorità competente l'esatta entità dei danni subiti. Mentre dettavo al funzionario la nota degli oggetti scomparsi, arrivò Carletto.

- «Perbacco, esclamò contrariato, allora non è la sciocchezzuola che pareva. Io e Al abbiamo detto ai giornalisti che, secondo noi, mancavano soltanto la radio piccola e un po' di quattrini spicci. I giornali di stamattina parlano di "furto umoristico" e di "ladruncoli sfortunati".»
- «Molto meglio» esclamai allegramente «così potrò minimizzare la faccenda con Margherita e rimettere sul tappeto la mia tesi iniziale dello 'scherzo dei ragazzacci.»

Mentre mi accingevo a firmare il verbale suonò il telefono.

Carletto andò al telefono e riapparve poco dopo:

- «È una signora che non ha voluto dirmi il suo nome» spiegò. «Vuole parlarti d'urgenza per via dell'aceto.»
- «Che aceto?» domandai.
- «Non lo so. Insiste che è una cosa importante e personale.»

Andai in corridoio e tirai su il ricevitore.

- «Pronto?»
- «È lei?» disse l'ignota.

- «Sì, sono io. E lei, scusi, chi è?»
- «Sono la moglie di Al. Volevo dirle che l'aceto e arrivato.»
- «Che aceto?»
- «Quello che lei mi ha mandato.»
- «Signora, le giuro che io non mi sono mal sognato di mandarle dell'aceto. Ci deve essere un equivoco. Può passarmi suo marito?» Sentii la voce di Al.
- «Sono arrivato» gli spiegai. «Se vieni mi fai un piacere. C'è anche Carletto.»
- «Non posso» rispose imbarazzato. «Mia moglie aspetta una telefonata.»

Mi misi a ridere:

- «Scusa, quando tua moglie aspetta una telefonata ha bisogno della tua assistenza morale? Di piuttosto che non hai voglia di uscire.»
- «No, no!» protestò con vivacità Al. «Io sarei venuto subito, ma poi è successa la complicazione dell'aceto.»
- «Quale aceto?»
- «Quello che tu hai mandato a mia moglie.»

Evidentemente quella mattina si erano alzati da letto tutti col cervello di traverso, in casa di Al. Perdetti la pazienza:

- «Ho già detto a tua moglie che io non le ho mandato nessun aceto! Gradirei di non sentir più parlare di questo maledetto aceto.»
- «Se non volevi sentir parlare dell'aceto, non dovevi sposarlo!» urlò Al che doveva aver perso la pazienza anche lui.
- «Va bene» dissi riagganciando il ricevitore.

Poi lo staccai e feci il numero di Al.

Mi rispose la figlia di Al.

Le dissi che, per favore, chiamasse sua madre.

Venne al telefono la moglie di Al.

- «Buon giorno, signora sono io. Andava bene l'aceto che le ho mandato?»
- «Benissimo. Peccato che sia un po' svanito.»
- «Lo so, signora. È diventato così invecchiando.»

Al arrivò dopo una diecina di minuti. Non sapevo come fare, si giustificò.

- «Tu mi capisci: quando una persona è ancora sotto l'impressione di un grave colpo, non la si può contraddire perché non ragiona.»
- «Lo so, risposi sospirando. Il guaio è che non ragiona 'neppure quando è in condizioni di perfetta normalità. È un tipo d'aceto fatto così.»

Usciti i funzionari Al, Carletto ed io ci mettemmo a lavorare per riassestare la casa. I ladri avevano buttato all'aria tutto, avevano cavato tutti i cassetti, forzate tutte le serrature.

- «Bisogna fare presto» dissi «perché se Margherita arriva e trova questo infernale disordine, muore dalla paura. È necessario minimizzare, darle l'idea che niente di spiacevole è accaduto. Voi sapete come sia spaventosamente impressionabile.»
 - «Possiamo lavorare tranquilli» mi rassicurò Al. «Tua moglie verrà soltanto quando la avvertirò io. Siamo rimasti d'accordo così.»

È impossibile immaginare il putiferio che possono combinare in una casa civile tre ladri. Non è immaginabile il numero enorme di sigarette (mie) che i tre avevano fumato mentre aspettavano, sdraiati sul mio letto, che albeggiasse per poter uscire, ripuliti, sbarbati e rimessi a nuovo, con l'aria innocente di galantuomini che debbono prendere il treno.

Uno doveva essere uscito tutto vestito di blu, un altro paludato in un fiammante soprabito leggero, color nocciola, il terzo in tenuta sportiva, con pantaloni di flanella, giacca a maglia marrone, camicia scozzese e macchina fotografica a tracolla.

Ognuno doveva avere la sua brava borsa o valigetta di pelle piena di cose utili, e il portafogli convenientemente fornito.

Nessuno avrebbe riconosciuti nei tre gentiluomini che uscivano dal mio cancello, i tre barboncelli che erano entrati dalla finestra del mio bagno.

Come è mutevole la vita umana.

Quando, dopo un paio d'ore, tutto fu rimesso in sesto, io dissi ad Al che avvertisse Margherita.

Al andò al telefono, formò un numero.

«Pronto?... Sì, sono io... Avverti la mamma che oggi non vengo a casa a mezzogiorno perché devo partire per Lugano.»

Riappese il ricevitore.

- «Cosa vai a fare a Lugano?» gli domandai stupito.
- «Affari» rispose cupo Al. «Adesso mi occupo di aceto.»

Compresi e allargai le braccia desolato:

- «Sei a posto cosi?» mi informai.
- «No» rispose Al «devo aspettare la conferma.»

Suonò il telefono e Al alzò il ricevitore. Disse semplicemente: «Ah, mi dispiace!». Poi riattaccò.

- «Cosa è successo?» si informò Carletto.
- «Dice mia moglie che lo zio Giuseppe ha avuto un attacco di influenza.»
- «E cosa significa?» domandai io.
- «Che l'aceto non arriva qui ma rimane in sede per ragioni speciali.»

Se l'aceto non va a Maometto, Maometto va all'aceto.

Trovai l'aceto sdraiato nella miglior poltrona del salotto di Al.

«Nuovi particolari interessanti?» domandò l'aceto.

«Niente» risposi.

L'aceto mi mostrò un fascio di giornali.

- «Tutto allora si riduce a quello che hanno stampato i giornali?»
- «Sì, Margherita» mentii io per timore d'impressionarla..
- «Bene» si felicitò Margherita. «Ce la siamo dunque cavata con ventimila lire e una piccola radio usata.»
- «Sì. Margherita.»

Margherita si alzò e andò a guardare fuori dalla finestra. Poi si volse verso di me e disse con voce aspra:

«Giovannino, hai trascinato nel ridicolo tutta la famiglia!»

Non era il caso di intavolare una discussione. Mi tenni sul generico:

- «Margherita, la colpa non è mia. Comunque potevi venire a casa a dare un'occhiata.»
- «Figurati: io mi faccio vedere nel rione perché la gente sghignazzi: "Guarda, è venuta su di corsa anche lei! Guarda che putiferio hanno combinato quei due per uno scherzo da ragazzi!". Io non voglio aggiungere ridicolo al ridicolo. Ritorno al paese col primo treno.»

Ripartì nel pomeriggio e, prima di salire sul treno, mi disse severamente:

«Giovannino quando un uomo ha dei figli deve comportarsi più seriamente.»

Al momento in cui il treno, si mosse, Margherita si affacciò al finestrino e mi comunicò:

«Ah, dimenticavo: la moglie di Al mi ha detto di dirti che ha ricevuto l'aceto e che va bene.»

Il treno si avviò e lo mi voltai verso Carletto ed Al che mi avevano accompagnato fin lì.

«Al» domandai «non ti ha lasciato per caso un piccione viaggiatore da lanciarle con un messaggio cifrato?»

«No.»

Era una notizia consolante; andammo al bar a berci sopra un vermut che, disgraziatamente, sapeva di aceto.

4

I ladri nella villa di Guareschi, Corriere della Sera, 10.10.53

5a

Bivaccano i ladri nella casa di Guareschi, da Il Popolo, 10.10.53

Incursione ladresca nella dimora di Guareschi, da L'Italia, 10.10.53.

La casa di Guareschi messa sossopra dai ladri, da Gazzetta del Popolo, 10.10.53.

5b

Ladri in casa del direttore di Candido, da L'Unità, 10.10.53.

5c

Furto umoristico in casa Guareschi, da La Patria, 10.10.53

6

Rispettate le matite: Guareschi è tranquillo, da Il Corriere Lombardo, 10-11.10.53

I ladri da Guareschi, da La Notte, 10-11.10.53.

Fecero toletta in casa di Guareschi, da Detective Crimen, 125.10.53.

7

Bivaccano i ladri nella casa di Guareschi, da La Voce d'Italia (Parigi), 19.10.53

14) 1954 a Guareschi piace Pella

ALLA DC. De Gasperi: Da quando Pella è al Governo si ha una sgradevole sensazione di vuoto. (disegno Guareschi) *C* 1, 1954 COLLABORAZIONE: Il partito ti porge la mano aperta, fratello! (disegno Guareschi) da *C* 2, 1954.

Il GATTO PELLA: Il gatto è vinto! Tornate, o topi, al formaggio! (disegno di Guareschi), da $\it C3$, 17.01.54.

IL SEMPRE PRONTO: Grazie, onorevole De Gasperi, ma non mi serve più: con delle vecchie ciabatte si fa poca strada. (disegno Guareschi), da C 3, 17.01.54.

Ei fu (Guareschi), da C 3, 17.01.54.

3

La logica è rimasta stordita di fronte alla fermezza dell'ideale cristiano, da..... (BS), 24.01.54.

7

L'insidia degasperiana che riuscì ad abbattere Pella, da Tribuna Italiana (S. Paulo - Brasil), 23.01.54.